

«Mafie da combattere tra politica e business»

L'incontro. Presentato il dossier sulla criminalità nella Bergamasca Bindi: «Clan capaci di creare relazioni con tutti, alleniamoci a reagire»

ALICE BASSANESI

«Togliere l'elemento fondamentale della lotta alla mafia dai luoghi sacri dove lo abbiamo confinata, perché questo patrimonio, così influente e determinante, deve essere condiviso, deve essere un elemento caratterizzante dell'essere italiano». Rosy Bindi, presidente della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie, è intervenuta ieri sera nello Spazio Viterbi di via Tasso nel corso dell'incontro «Mafie e criminalità organizzate nella Bergamasca», per la presentazione dell'annuale dossier su mafie e criminalità in provincia di Bergamo.

«Bisogna che ognuno di noi ha detto – si alleni a reagire al "cattivo odore". Anche attraverso la conoscenza e la professionalità che Libera ha costruito in questi anni. Un'espressione di cittadinanza matura e piena che deve diventare patrimonio di tutti perché le mafie di oggi non le abbiamo ancora sconfitte per le relazioni che sono capaci di creare con tutti noi. La forza della 'ndrangheta di oggi è quella di aver raffinato in maniera diabolica la capacità di creare relazioni e di averlo fatto nel silenzio».

«Responsabilità della politica»

«Da sempre affermo – ha aggiunto – che se la mafia sono ancora nel nostro Paese, la responsabilità è della politica. Anche se ognuno deve rispondere a una propria moralità: c'è un'etica nell'essere imprenditore, nell'essere banca, nell'essere amministratore. Il mio augurio a Libera e a tutti coloro che si impegnano in questo am-



I relatori al convegno di Libera ieri sera nello Spazio Viterbi: a sinistra la presidente della Commissione antimafia, Rosy Bindi FOTO BEDOLIS

■ Breviario (Libera): crescita esponenziale dei beni confiscati, segno di presenza

bito è di contribuire a far crescere un senso di cittadinanza in tutti noi». Nel corso dell'incontro sono stati presentati i dati dell'annuale dossier sulle mafie in provincia. «I 400 e più episodi che sono stati messi in fila – spiega Francesco Breviario, referente del coordinamento provinciale di Libera – hanno una caratteristica, e cioè che tutti gli anni aumentano. Ci

sono episodi che raccontiamo e che fanno parte di organizzazioni mafiose, ma anche di una criminalità organizzata che pur non appartenendo a famiglie o clan usa le stesse modalità anche qui al Nord, anche qui a Bergamo. Nella nostra provincia dovremmo avere attenzione particolare sulla situazione d'insieme del fenomeno. Abbiamo un obiettivo che è anche un orgoglio: la capacità professionale di mettere insieme e in ordine questi eventi per permettere un po' a tutti di avere attenzione verso questi temi e non sottovalutare il fenomeno. Vorrei sottolineare anche l'aumento in modo esponenziale di presenza di beni confiscati, da una trentina l'anno scorso a ol-

tre i 120, una prova tangibile di una presenza sul territorio». Luca Bonzanni, dell'Osservatorio Mafie in Bergamasca, ha fotografato la situazione attuale parlando di mafie tradizionali e clan stranieri, di sequestri di droga, riciclaggio, estorsioni, criminalità ambientale, incendi sospetti e intimidazioni ad amministratori locali. L'excursus storico sui movimenti in provincia di Bergamo, dagli anni Sessanta a oggi, è stato affidato a Rocco Artifoni, responsabile comunicazione del comitato provinciale di Libera.

«Fenomeno trascurato»

L'intervento di Paolo Savio, Magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia, si è aperto invece con un «mea culpa della magistratura inquirente – ha detto –. Ci siamo tanto occupati di traffico di sostanze stupefacenti e abbiamo un po' trascurato le strutture mafiose vere e proprie. Quello che non ho trovato in questo rapporto, ma per colpa mia, e che prima o poi dovremo affrontare, è il rapporto della 'ndrangheta con la politica. La 'ndrangheta è imprenditrice, il suo core business è quello legato ai reati economici e di pubblica amministrazione. In questo senso, l'apporto della Guardia di Finanza di supporto alle nostre attività di indagine ormai è fondamentale. Prima o poi dovremo indagare le criptovalute e le modalità di investimento. Bergamo ha fatto tanto, tantissimo. Spero che riusciremo nei prossimi anni a inserire anche i 416 bis collegati alla gestione economica».